

Cari Amici,
ci siamo lasciati nel 2018 con tanti interrogativi molti dei quali resteranno purtroppo senza risposta anche in questo 2019 .

Quello che la Redazione del periodico della Associazione Caritas Salesiani augura con sincero affetto a tutti è che non venga persa la speranza e possa proseguire l'impegno di ciascuno per migliorare la vita di molte persone in difficoltà.

Nella nostra società esistono situazioni che stridono con la solidarietà e con il senso di fratellanza che dovrebbe sorreggere una comunità civile.

Abbiamo però gli anticorpi per ostacolare questi atteggiamenti invitiamo ad utilizzarli come contrasto agli egoismi ed al qualunquismo.

La scelta degli articoli da pubblicare su questo numero del Magazine è stata abbastanza impegnativa. Abbiamo cercato di selezionare argomenti che potessero interessare gli Amici che ci seguono.

Ci auguriamo di essere riusciti a realizzare un buon lavoro e che la lettura possa essere piacevole per tutti.

Un caro saluto.

La Redazione

In questo numero

- Siria: Una guerra civile che dura da 8 anni (*Silvio*)
- La guerra mondiale a pezzi (*Valerio*)
- Razzismi 2.0 (*Valerio*)
- La dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo (*Laura*)
- Niger: il viaggio della speranza (*Mario*)
- Il bullismo (*Simona*)
- Autorizzati a pensare (*Laura*)
- Lettere a mia figlia di 10 anni (*Felice*)
- 8 dicembre 1948 - Arrivano i Salesiani a Sesto - intervista a Lina Omodei (*Silvio*)
- Don Giorgio Pontiggia: da Sesto all'Etiopia
- Italiani ... emigrati forzati: l'Esodo Giuliano Dalmata (*Laura*)
- Matrimonio in Armenia (*Rosanna*)

Le nostre attività nel 2018

Totale persone assistite: 2652 Uomini: 784, Donne:1868

Totale prestazioni: 6532 + trasporti: 5748 (204 persone)

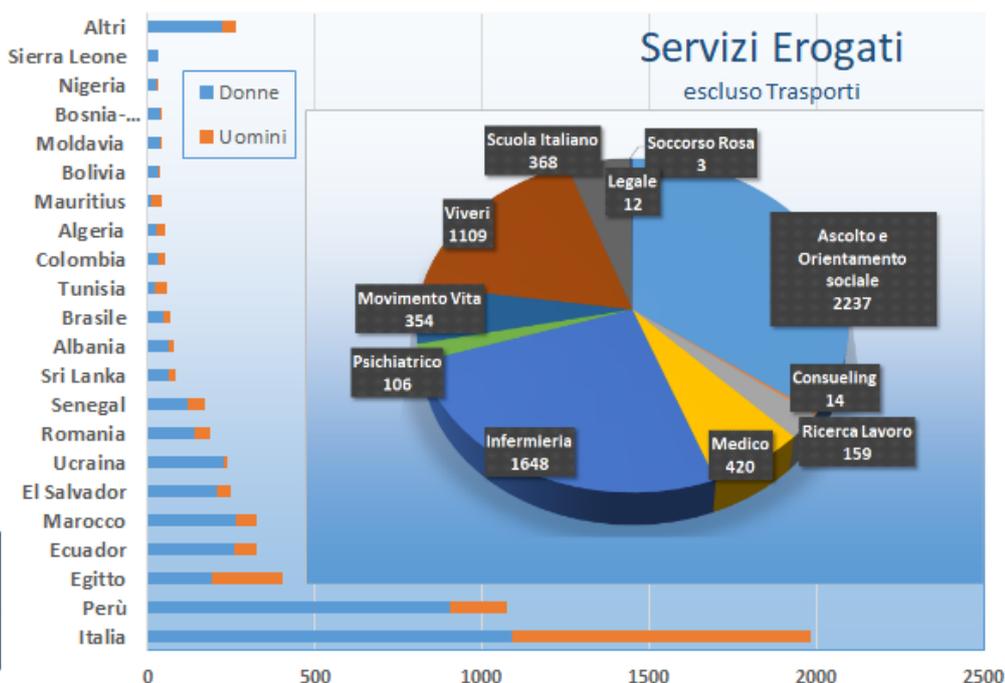


Volontariato Caritas Salesiani

**Rapporto di Attività
anno 2018**



Apri il Report (disponibile dal 12/3)



SIRIA UNA GUERRA CIVILE CHE DURA DA 8 ANNI.

Ad oggi su 22 milioni di Siriani si contano: 500.000 morti;
5,6 milioni di rifugiati; 6,5 milioni di sfollati.



Il quadro istituzionale

La Siria formalmente è una Repubblica Presidenziale.

La Costituzione riconosce, all'art. 8, un ruolo di partito guida nella società e nello Stato al partito arabo socialista **Ba'ath (Rinascita)**, che, in particolare, guida il fronte progressista nazionale, composto anche da altri piccoli partiti "satellite". Il partito Ba'ath, di orientamento socialista panarabista, ha conquistato il potere in Siria nel 1963. Capo dello Stato è il Presidente della Repubblica, eletto, con un mandato di sette anni, sulla base di un meccanismo che prevede la designazione di un candidato da parte del Parlamento, su proposta del partito Ba'ath, e la sua conferma da parte dei cittadini con referendum, nel quale il candidato deve ottenere la maggioranza assoluta dei voti validi.

Presidente della Repubblica Araba di Siria è, dal luglio 2000, **Bashar Al Assad** (nato nel 1965), succeduto al padre, **Hafez Al Assad** (1930-2000); **presidente ininterrottamente dal 1971 al 2000.**

Hafez Al Assad, generale dell'aviazione, già ministro della difesa dal 1966, conquistò il potere con un colpo di Stato nel 1971 (la famiglia Assad appartiene alla minoranza islamica degli Alawiti, di orientamento sciita, che fornisce la maggior parte dei quadri dirigenti del Ba'ath siriano). Il presidente della Repubblica deve essere di religione musulmana.

Bashar Al Assad è stato confermato presidente per il suo secondo mandato dal referendum tenuto il 27 maggio 2007, nel quale la sua candidatura è stata approvata con il 97,6 per cento dei voti.

L'assetto etnico e religioso siriano

Dal punto di vista etnico, la popolazione siriana è per il 90,3 per cento araba e per il rimanente 9,7 composta da Curdi, Armeni e altri gruppi etnici.

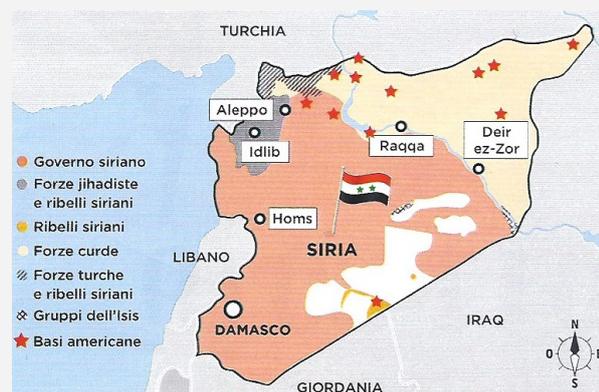
Dal punto di vista religioso, i musulmani sunniti rappresentano circa il 74 per cento della popolazione, altri gruppi musulmani quali gli sciiti, gli alawiti e i drusi rappresentano il 16 per cento; diverse confessioni cristiane il 10 per cento, mentre è indicata anche la presenza di piccole comunità ebraiche.

Gli alawiti (10 per cento), cui appartiene la famiglia Assad rappresentano una ramificazione dell'Islam sciita. La dottrina alawita si caratterizza per una lettura esoterica (Riservata ai discepoli o agli iniziati) del Corano ed ha assunto con il tempo un'aura di segretezza, che vieta anche la pubblicazione dei testi sacri. Considerati a lungo apostati dell'Islam (solo nel 1974, successivamente all'ascesa

al potere di Hafez Al Assad, un Imam sciita riconobbe agli alawiti lo status di "veri musulmani").

La guerra: cronaca di un massacro

La rivolta in Siria inizia in una piccola città Dara'a, nel sud del paese, qui un gruppo di ragazzini scrive sul muro della scuola degli



slogan contro il regime nella notte del 22 febbraio 2011. Gli studenti vengono arrestati alcuni giorni dopo, inizia la protesta e poi la guerra. Nasce l'esercito libero siriano anti Assad.



Per otto anni si susseguono gli eventi bellici con la partecipazione di forze interne ed esterne (Al Qaeda, il Califfato, Hezbollah, Russia, Francia, Usa, ...), sono state usate armi

chimiche che hanno sterminato più di 1400 persone e rase al suolo città come Aleppo. Un bilancio spaventoso: mezzo milione di morti, cinque milioni e mezzo di rifugiati, sei milioni e mezzo di sfollati, su una popolazione di 22 milioni di Siriani.

Nel 2018 l'esercito di Al Assad riprende in mano gran parte del paese, mentre una parte rimane in mano ai curdi.

Ad oggi la guerra sembra essere meno violenta ed estesa, ma esistono ancora sul campo: forze jihadiste, ribelli siriani, forze turche, gruppi dell'ISIS. Bashar al-Assad è saldamente al potere, sostenuto dalla Russia che punta ad avere uno sbocco nel mediterraneo attraverso basi militari. La politica dell'Iran orientata ad estendere la sua influenza nella regione orientale, la presenza di basi Hezbollah in Siria, bombardate da Israele, portano a considerare che **il fuoco della guerra cova ancora sotto la cenere.**

Lo sparuto ritorno dei siriani e la ricostruzione

Si intravede un lento ritorno dei siriani nelle loro terre di origini. Notizie confermate da varie fonti giornalistiche e dal nunzio apostolico in Siria cardinale Mario Zenari, testimoniano la situazione critica della popolazione: senza casa, sfollati in campi profughi di fortuna alle intemperie e con un milione di nuovi nati che hanno conosciuto finora solo devastazione e sofferenze.

Intanto il governo siriano ha emanato la Legge 10 del 2018. La nuova

norma prevede che una volta individuata una zona di sviluppo, le autorità debbano pubblicamente notificarlo ai proprietari della terra e delle case, i quali hanno 30 giorni per raccogliere la documentazione necessaria a reclamarne la proprietà.

Sono più di 11 milioni i siriani sfollati in Siria o rifugiati in altri paesi, ed è del tutto logico pensare che molti degli interessati non possano rispondere a tale notifica. **Secondo uno studio del Consiglio norvegese dei rifugiati, meno di un siriano su cinque è in possesso di documenti di proprietà. Il 21 per cento di questi ultimi ha dichiarato che i documenti sono andati distrutti.**

Gli aiuti internazionali ai siriani

L'Agenda delle Nazioni Unite e le ONG partner hanno varato l'11 dicembre del 2018 il Piano Regionale per i Rifugiati e la Resilienza (3RP) 2019-2020, un piano da 5,5 miliardi di dollari USA destinati a sostenere l'impegno profuso da Turchia, Libano, Giordania, Egitto e Iraq nel far fronte alle conseguenze della crisi siriana che si protrae da molti anni.

Sin dall'inizio della crisi, tali Paesi, limitrofi alla Siria, si sono sempre distinti per la generosa accoglienza di una grande popolazione di rifugiati, offrendo asilo e protezione, favorendo l'accesso ai servizi pubblici e consentendo a un numero sempre maggiore di persone in fuga di partecipare all'economia locale, nonostante le conseguenze che queste azioni hanno comportato sul loro sviluppo.

Nonostante ciò, gestire gli ingenti flussi di persone in fuga dal conflitto rimane un'operazione complessa. Attualmente si calcola che siano

Nazione	Rifugiati registrati	Stime dei governi: Registrati e NON
Egitto	126.027	500.000
Iraq	246.592	246.592
Giordania	655.056	1.380.000
Libano	1.001.051	1.500.000
Turchia	3.320.814	3.320.814
Paesi Nord Africa	30.104	
TOTALI	5.379.644	6.947.406

circa 5,4 milioni i rifugiati siriani registrati in tutta la regione, **di cui quasi un milione sono nati lontano dal proprio Paese di origine.**

“Un milione di bambini sono nati per lo più in situazioni caratterizzate da povertà e disoccupazione, dove i matrimoni precoci e il lavoro minorile sono pratiche comuni e l'istruzione non sempre è garantita”, ha affermato Amin Awad, Direttore dell'UNHCR per l'Ufficio del Medio Oriente e del Nord Africa e Coordinatore Regionale dei Rifugiati per la Siria e l'Iraq.

ONSUR ITALIA: campagna di sostegno al popolo siriano

La Campagna Mondiale di Sostegno al Popolo Siriano (“ONSUR Italia”) è un'associazione no profit che persegue fini di solidarietà sociale e di raccolta aiuti per sostenere il popolo siriano. L'associazione nasce nell'ambito dell'organizzazione mondiale ONSUR, la quale è stata operativa sin dalle prime migrazioni di profughi al confine siriano. ONSUR Italia si prefigge, nelle attuali drammatiche contingenze, l'ob-

iettivo di offrire sostegno a qualunque famiglia non abbia più una casa e che necessiti di sostentamenti alimentari. Il grande lavoro di ONSUR prende vita nei campi profughi, anche se, dati i recenti sviluppi della guerra, molti progetti mirano ad agire internamente alla Siria. **I generi di aiuti inviati da ONSUR sono di diversa natura, spaziano dai pacchi alimentari, ai sanitari, dai vestiti ai materiali educativi.**

La gioia di un volontario ONSUR ITALIA & Caritas Salesiani Sesto



Riportiamo questa testimonianza dal sito Facebook di Onsur Italia:



18 luglio 2018 Ore 07.00 del mattino. *Dopo essere arrivato a casa alle 04.00, aver dormito poco più di due ore, ti svegli a scaricare da solo il furgone carico di medicine e materiale sanitario che hai caricato ieri sera in Lombardia. Ma la gioia è tanta, la gioia di poter aiutare e di andare dai volontari a ritirare il materiale raccolto in queste ultime settimane. La fatica è enorme, tantissima, i costi da affrontare non sono pochi tra trasporto e noleggio, il tempo tolto al lavoro e alla famiglia è enorme. **Ma niente ti ripaga di più del volontariato, quello vero, gratuito, quello per cui hai il mondo contro ma resisti e vai avanti perché sai che sei nella strada del bene. Dio benedica tutti i volontari, in questo caso della Lombardia. Grazie Gigi, grazie Elena, e grazie di cuore alla Caritas Salesiani di Sesto San Giovanni. Non lasciate il popolo siriano solo, aiutateci ad aiutare, direttamente, sapendo che il tutto come sempre arriva direttamente agli ospedali e ai punti medici di emergenza rimasti in Siria.***

Silvio

La distribuzione dei nostri aiuti ai profughi siriani (Azaz - Siria)



Donazione di farmaci, vestiti, coperte e giocattoli ai profughi siriani

Grazie al responsabile della nostra farmacia interna, dott. Gihad Samarli, farmacista in Italia, abbiamo potuto avviare una collaborazione di aiuto alla popolazione siriana ospitata nei campi profughi. Da settembre 2018 sono partiti dalla nostra associazione per Azaz diversi carichi di medicinali, abbigliamento, coperte e giocattoli.

Venerdì 22 febbraio è partito l'ultimo carico.



Il furgone della nostra associazione carico di generi di supporto per la Siria



I have a Dream

Io ho un sogno

lo sogno che un giorno gli uomini

si solleveranno e capiranno

che sono fatti per vivere da fratelli.

Io sogno che un giorno il nero di questo paese e ogni uomo di colore del mondo intero saranno giudicati in base al loro valore personale anziché per il colore della pelle e che tutti gli uomini rispetteranno la dignità dell'essere umano.

Sogno che un giorno la giustizia

scorrerà come l'acqua

e la rettitudine come un fiume irruente.

Sogno che un giorno la guerra cesserà e gli uomini trasformeranno le loro spade in aratri, le lance in falci; le nazioni non si scaglieranno più le une contro le altre e non progetteranno più la guerra.

Sarà un giorno meraviglioso quello!

Le stelle del mattino canteranno insieme

e i figli di Dio grideranno di gioia!

Martin Luther King



La guerra mondiale a pezzi – Ci sono 378 guerre nel mondo, spesa record per le armi. Tante guerre dimenticate

A lanciare l'allarme è il sesto rapporto annuale sui conflitti dimenticati

'Il peso delle armi', prodotto da [Caritas italiana](#)¹

L'analisi conferma che sono in aumento produzione e vendita di tutti i tipi di arma, dalle leggere all'atomica. Un fenomeno che, secondo gli esperti, dipende dal fatto che gli Stati sono ormai convinti che, per vincere le guerre, servano arsenali sempre più ricchi e potenti. Allarmante il fatto che tra i sei Paesi massimi esportatori, cinque siano i membri permanenti del Consiglio di sicurezza Onu. Una contraddizione, come evidenzia Paolo Beccegato, vicedirettore Caritas italiana, dal momento che "il Consiglio fu concepito per farsi protettore della pace e dei diritti umani fondamentali nel mondo".

In testa, gli Stati Uniti col 34,0%, seguiti da Russia (22,0%), Francia (6,7%), Germania (5,8%), Cina (5,7%) e Regno Unito (4,8%). Poi Israele e Spagna con entrambi il 2,9%, quindi l'Italia col 2,5%. Tra i principali importatori invece Arabia Saudita, Emirati Arabi, Australia, Iraq e Pakistan. Paesi che contribuiscono ad alimentare i conflitti in Yemen, Nord Africa e Medio Oriente.

Il report conferma poi con forza un binomio già noto agli studiosi: la **povertà** è più diffusa nei Paesi in cui si combatte, così come viceversa, laddove sono più drammatici recessione, diseguaglianze e scarso accesso a fonti di reddito risulta altamente più probabile scivolare nei conflitti.

Per contrastare la povertà, osserva ancora Beccegato, diventa allora "fondamentale ragionare sulle dinamiche alla base della guerra e incoraggiare buone politiche, oltre che fornire aiuti".

Infine, il report si concentra sull'impatto dei cambiamenti climatici su guerre e migrazioni – l'Onu stima in 250 milioni i migranti e in oltre 70 milioni i rifugiati e gli sfollati. Tutti gli indicatori del rapporto Caritas su scala globale legati al degrado ambientale, ai disastri e alla scarsità di accesso alle fonti naturali contribuiscono a spiegare altre dinamiche di guerra, e in particolare in aree come il Sahel, il Golfo del Bengala e par-

te dell'America Latina. Lo studio si conclude con delle proposte che di fatto rilanciano l'applicazione dell'[Agenda di sviluppo Onu 2015-2030](#),² che, conclude Beccegato, "oggi più che mai servirebbe per creare un mondo diverso".

Sulle guerre nel mondo in Italia è silenzio stampa. Rivelata anche questa tendenza: se il conflitto supera la fase acuta e non coinvolge direttamente il nostro Paese scompare dai media. L'analisi ha preso in considerazione quattro delle principali crisi in corso: Yemen, Venezuela, Somalia e Ucraina. Altrettante le testate osservate: "Corriere della Sera", "Repubblica", "Avvenire", "La Stampa".

Nel periodo di tempo esaminato – dal 1° novembre al 31 dicembre 2017 e dal 15 maggio al 15 giugno 2018 – risulta che tutti hanno scritto di Ucraina, solo in tre hanno raccontato del Venezuela, mentre soltanto "Avvenire" ha trattato della Somalia.

Infine, dello Yemen non ha parlato nessuno. Una fotografia allarmante, che secondo i relatori determina un altro grave elemento: il generale aumento del livello di amnesia della popolazione italiana. Ad esempio, il 14% degli intervistati non è stato in grado di citare neanche un attentato terroristico. Il 10% del campione è costituito da giovani. Il 24%, di cui il 29% ragazzi, non ha saputo indicare una guerra in corso. Quasi nulla la conoscenza dei conflitti mondiali: solo il 3% ha saputo indicare una guerra in Africa. Fa eccezione la guerra in Siria, ricordata dal 52% del campione. Se infine sul tema "guerra e conflitti" la televisione resta il principale mezzo di informazione tra gli adulti – il 47% ha confermato tale tendenza – ben il 49% dei giovani tra i 18 e i 29 anni ha detto di fare ricorso ad internet.

Valerio

Fonte:

https://vauro.files.wordpress.com/2019/01/ic09_dic18-gen19.pdf

¹ http://www.caritas.it/caritasitaliana/allegati/7970/IC09_dic18-gen19.pdf

² <https://www.unric.org/it/agenda-2030>

Razzismi 2.0

un'analisi del fenomeno del razzismo on-line.

La sguaiatezza del linguaggio dietro lo scudo dell'anonimato consolida pregiudizi negativi, sdogana il razzismo apre al bullismo



L'odio - hate speech - on-line è l'argomento trattato in questo libro scritto da un giovane ricercatore in Pedagogia e giornalista professionista per diverse tra le maggiori testate nazionali.

Provo ad sintetizzare ed estrarne pezzi che mi sembrano significativi.

Il tema è l'analisi, molto dettagliata, dei razzismi così come vengono generati on-line da un nuovo tipo di pubblico, non più oggetto dell'informazione, come il pubblico televisivo, dei giornali o del Web prima versione, ma soggetto attivo, *spettatore*, *commentatore*, che produce informazione egli stesso, non filtrata, senza disintermediazione, e quindi spesso approssimativa, irrazionale e disinformativa se non addirittura falsa.

Nel Web2.0, quello dei social come Facebook e Twitter, le persone si aggregano facilmente in gruppi che la pensano allo stesso modo, consolidando opinioni razziste che prima erano solo latenti, ma che ora possono crescere con la spavalderia di un vocabolario arricchito tramite il gruppo.

Nella costruzione del discorso pubblico, il fatto che le razze non esistano non ha molta importanza: se la differenza razziale viene usata per costruire un confine, essa produce conseguenze come se esistesse (pag.31). Per dirla con Nietzsche «Non ci sono fatti, solo interpretazioni». (pag.75).

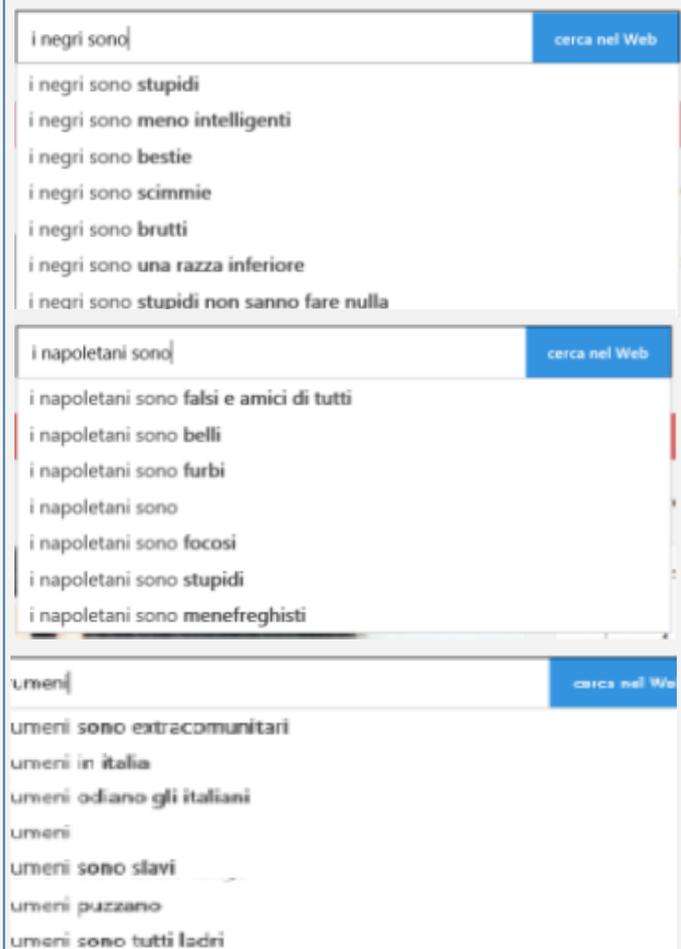
I Social sono uno spazio in cui gli utenti risentono della *pressione di conformità* della maggioranza, provano il desiderio di essere popolari, intuendo qual è la posizione che incontra più favore; è evidente come ciò sia in contrapposizione con le interpretazioni cyber-utopistiche della Rete come luogo di libertà a priori. (pag.88)

Il *pensiero prevenuto* è sempre più un fatto ordinario, sostenuto e alimentato anche dalla cosiddetta saggezza popolare: si dice: «Le mele marce vicino a quelle buone le fanno marcire». Non ce ne accorgiamo, ma questo che sembra un fatto ovvio, ci trasmette che, per il bene della società, sia necessario allontanare dalla comunità chi è

guasto o marcio (pag.53). Ne segue il fastidio verso la povertà, l'intolleranza verso i mendicanti e verso chi è diverso e ai margini della società.

E non aiutano i meccanismi automatici del Web: da un lato i filtri che fanno apparire solo i contenuti simili a quelli già visti, così le cose che vediamo sono solo un'ipernicchia creata apposta per noi che ci fa ritrovare nella logica del "Daily me", l'"Io Quotidiano" per cui l'utente tende ad essere circondato dall'eco assordante delle proprie convinzioni in cui non si apre mai ad altri punti di vista (pag.109).

Dall'altro lato, i suggerimenti automatici che vengono forniti dai motori di ricerca vengono prodotti con degli algoritmi che riflettono le scelte di tutti gli utenti. Se ad esempio digitiamo sul motore di ricerca predefinito di Microsoft Edge le parole "i negri sono", o "i rumeni" o "i napoletani sono", i suggerimenti sono:



E' pur vero che l'auto-completamento fotografa i comportamenti medi degli utenti, ma in questo modo il Web ci riporta nella pancia della cosiddetta saggezza popolare (*crowd wisdom*), e dà opportunità di aggregazioni volte all'odio razziale e al bullismo on-line. Google, in realtà, ha corretto

questi comportamenti disattivando l'auto completamente in presenza di parole che richiamano chiaramente il lessico d'odio o pornografico, ma altri motori di ricerca non sono così sofisticati (vedi sopra).

Il contrasto al razzismo nonché al bullismo on-line è cosa difficile data anche la sovranazionalità del Web: da una parte i sostenitori della Rete come spazio di assoluta libertà, il cosiddetto *marketplace of ideas*, sostenuta da un giudice americano, secondo cui deve essere sempre garantita la competizione aperta di tutte le idee a garanzia di una corretta crescita partecipativa della società (pag.146). Dall'altra la posizione più interventista dell'Unione Europea, che applica all'on-line ciò che già si sostiene per l'off-line: ad esempio il diritto italiano vieta la ricostruzione del partito fascista, così come quello tedesco vieta la ricostituzione del partito nazista; mentre negli Stati Uniti il Ku Klux Klan è legale e alcuni suoi membri sono contigui ad un altro movimento legale: il Partito Nazista Americano (pag. 146).

In Italia esistono due autorità preposte al controllo ed intervento a fronte di razzismi e bullismi on-line, anche se il loro intervento è limitata ai casi estremi: sono l'Oscad (Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori) e l'Unar (Ufficio Nazionale Anti-discriminazione Razziali), che a volte ottengono la rimozione dei contenuti intervenendo sui siti che li ospitano. La scarsa efficacia della azione repressiva istituzionale chiama in causa il ruolo dell'educazione e della costruzione di un pieno sentimento di *cittadinanza digitale* che sappia non limitarsi alle manifestazioni più estreme, senza dunque tralasciare le forme banalizzate e socialmente accettate (pag.157).

Sicuramente aiuta la consapevolezza che l'essere on-line comporta delle responsabilità morali personali, e che anche il non intervento per pigrizia o per volontà di non esporsi può contribuire alla radicalizzazione dei comportamenti inadeguati.

Martin Luther King temeva maggiormente il "silenzio degli onesti" rispetto alla "cattiveria dei malvagi", dicendo: alla fine non ricorderemo le parole dei nostri nemici, ma i silenzi dei nostri amici (pag.159).

"Il libro non si limita a muoversi sul piano dell'analisi del fenomeno, ma si sposta anche sul versante dell'intervento educativo. Non basta più educare lo spettatore, occorre anche educare il produttore che ogni spettatore è diventato grazie allo smartphone che si porta in tasca. Questo significa che insieme al pensiero critico occorre sviluppare anche la responsabilità. Il libro di Stefano Pasta lo fa capire molto bene e rappresenta uno dei primi risultati di una nuova fase per gli studi sulla cittadinanza e sulla Media Education" (Dalla postfazione di Milena Sante-rini).

Valerio



Orgogliosamente analfabeta
Su un muro vicino ad una scuola media di Sesto

Al Senato passa l'emendamento- Lodi: ora il reddito di cittadinanza è una legge discriminatoria

Nonostante il Tribunale di Milano l'abbia bocciato e definito discriminatorio, un emendamento approvato al Senato adotta i medesimi criteri del regolamento comunale di Lodi sulle mense per discriminare gli stranieri sul reddito di cittadinanza. Mattarella firmerà?

Forse un giorno ci sveglieremo da questo brutto sogno, ritroveremo noi stessi e ci chiederemo come abbiamo fatto, per corrispondere a un malriposto bisogno dei cittadini italiani di sentirsi primi inter pares, ad approvare emendamenti incostituzionali, ad accettare che una legge dello Stato contenga norme discriminatorie nei confronti degli stranieri. Razziste, in ultima istanza. Parliamo, nel caso di specie, dell'emendamento all'art. 2 del decreto legge sul reddito di cittadinanza, approvato al Senato il 21 febbraio. **Un emendamento la cui prima firma è quella di Luigi Augussori, senatore eletto a Lodi.** Emendamento che, non a caso, vuole replicare il regolamento di Lodi sulle mense per definire se un extracomunitario possa o meno aver accesso alla misura di welfare "universale" - le virgolette sono d'obbligo, a questo punto - tanto voluta dal Movimento Cinque Stelle.

Se io, italiano, NON ho una casa in Svizzera, non devo fornire alcuna documentazione aggiuntiva, anche se mi ci vorrebbero dieci minuti per averla. Se un maliano NON ha una casa in Mali, deve produrre documentazione aggiuntiva, anche se gli costasse un viaggio di giorni nel deserto del Sahara. Giudicate un po' voi

Fonte: <https://www.linkiesta.it/it/article/2019/02/22/al-senato-passa-lemendamento-lodi-ora-il-reddito-di-cittadinanza-e-una/41183/>

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI

10 dicembre 1948 - nel 2018 se ne ricordava il 60° anniversario

La Dichiarazione Universale dei diritti umani nasce come Istituzione il 10 dicembre 1948 a Parigi. Per comprendere cosa ha determinato questa dichiarazione è necessario tornare indietro di qualche anno.

Origine :

Breve storia: Si deve tornare al 1789 alla Francia della Rivoluzione, quando si decise di abolire la monarchia preparando così il terreno per l'instaurazione della Repubblica anticipo di quello che sarebbe stata poi una prima consapevolezza del significato di "diritti umani".

Venne allora adottata dall'Assemblea Costituente nazionale una Dichiarazione che proclamava che "a tutti i cittadini vanno garantiti i diritti di libertà, proprietà, sicurezza e resistenza all'oppressione"

Successivamente a Ginevra nel 1864 sedici paesi europei e diversi stati americani parteciparono ad una conferenza indetta dal Consiglio Federale Svizzero allo scopo di adottare una convenzione per i soldati feriti in combattimento. I principi espressi in quella sede e poi mantenuti nelle successive convenzioni, includevano l'obbligo di fornire cure senza alcuna differenziazione ai militari feriti o malati ed il rispetto delle relative attrezzature con la segnalazione del simbolo di una croce rossa su sfondo bianco.

Le conseguenze delle due tragiche guerre mondiali, dettero poi impulso alla decisione di dover promulgare una dichiarazione universale che chiarisse i diritti imprescindibili del rispetto della dignità umana.

Arriviamo dunque alla approvazione il 10 dicembre 1948 da parte della Assemblea Generale delle Nazioni Unite della "[Dichiarazione Universale dei Diritti Umani](#)".

Il testo redatto originariamente in cinque lingue venne poi esteso a tutte le lingue ufficiali presenti alle Nazioni Unite.

Il riconoscimento della dignità estesa a tutti i membri della società umana con uguali diritti, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e garante della pace nel mondo, nella consapevolezza che è indispensabile che i diritti umani siano tutelati da norme giuridiche per evitare di cadere vittime di tirannie o di oppressioni.

In 30 articoli lo Statuto ratificato da tutti i membri dell'Assemblea afferma la necessità del rispetto di questi diritti con l'intento di garantirne l'attuazione anche con l'insegnamento e l'educazione.

L'articolo 1 recita :

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

L'ultimo , l'articolo 30 conclude :

Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuno dei diritti e delle libertà in essa enunciati.

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELLA DONNA E DELLA CITTADINA

Negli anni in cui avveniva in Francia il primo vagito di quella che sarebbe divenuta la Carta dei diritti umani, precisamente nel 1791, la scrittrice Olympe de Gouges scriveva un documento chiamato "Declaration des droits de la femme et de la citoyenne". Si tratta del primo trattato che invoca l'uguaglianza giuridica e legale delle donne in rapporto agli uomini.

Le donne allora, come fino a pochi anni fa in molti Stati, non disponevano del diritto di voto, dell'accesso alle istitu-

zioni pubbliche, alle libertà professionali, ai diritti di possedimenti ecc.

Si evidenzia che l'evoluzione del concetto dei diritti umani si è sviluppata con l'Illuminismo (Voltaire, Rousseau, Montesquieu).

In questo ambiente caratterizzato da incontri nei salotti culturali, nacque il concetto egualitario del ruolo delle donne rispetto ad una cultura prettamente maschile.

Olympe de Gouges non risparmiando un po' di ironia, nel suo "trattato" critica i pregiudizi maschili e lo fa in 17 articoli.

Il primo recita "*La donna nasce libera ed ha gli stessi diritti dell'uomo. Le distinzioni sociali possono essere fondate solo sull'utilità comune*"

L'ultimo recita: *Le proprietà appartengono ai due sessi riuniti o separati, esse sono per ciascuno un diritto inviolabile e sacro, nessuno ne può essere privato come vero patrimonio della natura, se non quando la necessità pubblica, legalmente constatata, l'esiga in modo evidente, a condizione di una giusta e preliminare indennità*"

L'obiettivo della Dichiarazione era quello di promulgare l'idea che la consapevolezza che gli uomini, anche individualmente, erano titolari di diritti inalienabili, avrebbe contribuito alla Pace tra i popoli.

Ma oggi il mondo si ricorda e rispetta questo Trattato sottoscritto da tutte le Nazioni presenti il 10 dicembre 1948 all'Assemblea delle Nazioni Unite ?

Come ha ricordato in molte occasioni Papa Francesco nel Pianeta Terra sono circa 70 gli Stati coinvolti attualmente nelle guerre:

In Europa sono 9 i teatri di eventi bellici. La parte più colpita è la zona Est con Cecenia, Ucraina, Armenia.

In Africa 29 gli Stati dove sono presenti guerriglie che combattono: Egitto, Libia, Mozambico, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Repubblica democratica del Congo, Sudan e Sud Sudan per citarne alcuni.

In Asia 16 Stati in conflitto. Continuano i combattimenti in Afghanistan, Birmania-Myanmar, Filippine, Pakistan.

Medio Oriente: Campo di battaglia con 7 Stati, non solo Siria, ma Iraq, Striscia di Gaza, Yemen

Non sono esenti neppure le Americhe dove oltre alle turbolenze di Venezuela e Brasile, le situazioni più critiche sono in Columbia e in Messico soprattutto per le bande riconducibili al narcotraffico.

Non possiamo non concludere il servizio sulla "**Dichiarazione dei diritti dell'uomo**" così spesso violati, con uno sguardo sulla relazione di Amnesty International relativa alla pena di morte in vigore ancora oggi: negli Stati Uniti, Cina, Arabia Saudita, Pakistan e in molte zone del Medio Oriente ed Africa.

Durante l'ultimo incontro con settemila studenti, Papa Francesco ha sottolineato che "il mondo è in guerra ... però non dobbiamo rassegnarci davanti alla distruzione".

Martedì 1 Gennaio è stata celebrata la "52° Giornata Mondiale della Pace"

Laura

"La pace - spiega il Papa - è frutto di un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli esseri umani. Ma è anche una sfida che chiede di essere accolta giorno dopo giorno. La pace è una conversione del cuore e dell'anima".

Niger :Il Viaggio della Speranza

Breve premessa: Questo pezzo è stato scritto nel Gennaio 2000.

Nelle zone più sperdute dell'Africa nera erano al corrente di questa opportunità. Per i governanti italiani era un fenomeno irrilevante destinato a scomparire nel giro di poco tempo viste le difficoltà

Come sempre, avevano visto giusto



“Arriviamo in Libia, faccio un po' di soldi e poi...via in Italia”.

Mi guarda e sorride Mohamed. Nei suoi occhi l'entusiasmo di chi sta per aprire un importante capitolo, lasciando alle spalle un mondo che gli ha dato la vita, ma che non gli sa offrire i mezzi per continuarla.

Dice di avere 18 anni, ma ne dimostra 16. Con lui, una trentina di giovani; suoi coetanei o poco più. Nei pressi, un vecchio autocarro di fabbricazione libica. E' il loro *Concorde*, il loro treno, il loro autobus di linea.

Mohamed è uno dei tanti che lasciano l'Africa per il *Viaggio della Speranza*.

Lui è di qui. E' Nigerino. Ma, sulla pista che da Agadez porta a Bilma/Dirkou, ne abbiamo incrociati parecchi di questi autocarri, sempre stracarichi, con giovani provenienti da altri Stati di questa Zona Africana. Paesi anche non confinanti direttamente col Niger.

Autocarri che, come autotrasportatori, fanno regolarmente la spola con la Libia. Mezzi già carichi di merce, su cui trovano posto 20-30 persone. In equilibrio precario. Appollaiate a

grappoli. Aggrappate alle corde che reggono la merce, per non essere sbalzate fuori ogni 10 metri dalle enormi buche. In quelle condizioni viaggiano giorni e giorni. Allegramente. Senza lamentarsi. Tutto è accettato con filosofia africana, che non significa necessariamente rassegnazione.

E' solo un modo di vivere di chi, da generazioni, deve aspramente lottare per sopravvivere. Di chi ha la sofferenza come inseparabile compagna di viaggio. E non è che questa scomodissima *tradotta* venga regalata.. È pagata profumatamente. La sola tratta Agadez-Libia costa circa 200 mila lire. E, per chi viene da altri Paesi, la cifra è ben maggiore. Cifre spropositate per chi non ha di che vivere.

Arrivati in Libia, dicono, possono trovare qualcosa da fare. Ben pochi, però, hanno intenzione di fermarsi lì. La Libia sembra conceda una sorta di lasciapassare, di salvacondotto, per tentare poi il gran balzo verso l'Europa. L'Italia in particolare. Il Paese dei loro sogni. La realizzazione dei loro progetti. La fine dei loro problemi.

E' convinto Mohamed nel ribadirmelo in un più che accettabile francese. E' l'unico del gruppo a parlarlo, anche se è la lingua ufficiale del Niger.

Stanno per ripartire. Non ho il coraggio di dirgli che, in Italia, le cose non stanno proprio così. Che non è così facile. Soprattutto per chi entra come clandestino.

Sarebbe inutile. Sicuramente, non mi crederebbe. E, in ogni caso, il peggio che troverà da noi, potrebbe essere molto meglio di ciò che lascia qui.

Mario Beltrami

Il Niger è uno Stato senza sbocco al mare dell'Africa occidentale. Confina a nord con l'Algeria e la Libia, a est con il Ciad, a sud con la Nigeria e il Benin e a ovest con il Burkina Faso e il Mali. Deve il suo nome al fiume che l'attraversa. La capitale è Niamey. Gli abitanti prendono il nome di nigerini.

La popolazione è di 20.670.000 nel 2016 con una densità di 16 ab/Km².
La valuta è il Franco CFA, il PIL pro capite è 440\$ nel 2017.

Il clima del Niger è uno dei più caldi al mondo, tanto che la temperatura media supera facilmente i 30 °C

Le precipitazioni sono trascurabili nelle regioni settentrionali, mentre nelle regioni meridionali raggiungono gli 800 mm annui al sud, concentrandosi tra giugno e ottobre.



Il Bullismo

dalla conferenza di Pervinca Brambilla Pisoni del 18 gennaio 2019

Il fenomeno del bullismo rappresenta certamente motivo di allarme sociale tra i cittadini e richiama l'attenzione preoccupata di quanti, educatori, allenatori e genitori in primis, devono occuparsene.

È per dare voce a queste preoccupazioni che si è svolto il giorno 18 gennaio u.s. un incontro presso l'oratorio della Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice, organizzato dalla Polisportiva Rondinella A.S.D. e condotto dalla Dott.ssa Pervinca Brambilla Pisoni.

Durante l'intervento sono stati proiettati spezzoni di film, scelti con la collaborazione degli esperti del Cinema Rondinella, che hanno messo in evidenza i vari ruoli: il bullo, la vittima, il difensore, gli spettatori.

Questo è stata la prima delle tre iniziative messe in campo dalla Polisportiva Rondinella per cercare di contrastare questo fenomeno sociale. Il terzo incontro sarà con i ragazzi che avranno il ruolo di educatori durante le grandi vacanze estive e che dovranno imparare a riconoscere e segnalare eventuali comportamenti di bullismo.

L'intervento della serata ha avuto una grande risonanza sul territorio come dimostrato dalla folta partecipazione e dagli interventi di chiarimenti durante la discussione.

Parlare di bullismo, di prepotenza, di aggressori e di vittime ci porta a riflettere sul tema generale della violenza che da sempre è un tema cruciale e centrale nella vita degli esseri umani.

Il bullismo è la manifestazione del desiderio di intimidire e dominare; chi ne diventa vittima sperimenta una condizione di grave svalutazione della propria identità e di profonda sofferenza, le cui conseguenze possono manifestarsi anche molto tempo dopo la fine dei soprusi.

Il Prof. Dan Olweus, considerato la massima autorità mondiale in materia, lo definisce come segue: "uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni" (Olweus 1986, 1991).

Si differenzia dalle prepotenze e da altre forme di comportamenti aggressivi per:

1. **Intenzionalità:** il comportamento aggressivo viene messo in atto volontariamente e consapevolmente.
2. **Sistematicità:** tale comportamento si ripete nel tempo.

Asimmetria: tra le parti coinvolte (il bullo e la vittima) c'è una differenza di potere, dovuta alla forza fisica, all'età o al numero (quando le aggressioni sono di gruppo).

Un comportamento da "bullo" è un tipo d'azione (individuale o collettiva) che mira deliberatamente a ferire; spesso è persistente, talvolta dura per settimane, mesi e persino anni ed è difficile per coloro che ne sono vittime difendersi.

Queste azioni si svolgono nei luoghi di aggregazione,

spogliatoi ed in modo particolare nell'ambito scolastico e si manifestano attraverso un abuso di potere e un desiderio di intimidire e dominare.

Sono state identificate diverse forme di bullismo che vengono messe in atto:

- **Bullismo diretto:** comportamenti che utilizzano la forza fisica per nuocere all'altro quali: colpire con pugni e calci, spingere, appropriarsi di effetti personali o danneggiarli

- **Bullismo verbale:** comportamenti che utilizzano la parola per arrecare danno alla vittima quali: deridere e insultare ripetutamente

Bullismo indiretto: comportamenti non direttamente rivolti alla vittima ma che la danneggiano nell'ambito della relazione con gli altri; sono spesso comportamenti che portano all'esclusione e all'isolamento della vittima, attraverso la diffusione di pettegolezzi e dicerie, l'ostracismo ed il rifiuto d'esaudire le sue richieste.

Il fenomeno del bullismo coinvolge TUTTI i presenti, non solo quelli che vi prendono parte in maniera attiva; nelle sue diverse manifestazioni, possono essere agiti diversi RUOLI quali:

- **bullo:** prende attivamente l'iniziativa nel fare prepotenze ai compagni
- **aiutante:** agisce in modo prepotente, ma come "seguace" del bullo
- **sostenitore:** rinforza il comportamento del bullo, ridendo, incitando, stando a guardare
- **difensore:** prende le difese della vittima, la consola o cerca di far cessare le prepotenze
- **esterno:** non fa nulla, evita il coinvolgimento diretto o indiretto
- - **vittima:** subisce le prepotenze.

Il bullo: prepotente che mette in atto comportamenti aggressivi e prevaricatori verso i coetanei e spesso anche verso gli adulti, sia genitori che insegnanti. È impulsivo, cerca di dominare gli altri e mostra scarsa comprensione nei confronti della vittima. Se il bullo è un maschio tende ad utilizzare la propria superiorità fisica o comunque a scegliere vittime più deboli, se femmina attua prevalentemente il bullismo verbale o indiretto.

La vittima: subisce la prepotenza attuata dal bullo. Nella maggior parte dei casi i ragazzi e le ragazze che subiscono passivamente non prendono in giro i compagni e sono prudenti, sensibili e non aggressivi. Si considerano timidi e poco attraenti e talvolta hanno un'opinione negativa di sé e della propria situazione di cui non parlano con gli adulti per paura o vergogna.

Le conseguenze di tali situazioni comprendono problemi di apprendimento e di concentrazione, aumento dell'an-

sia, dell'insicurezza e della valutazione negativa di sé. Alcuni ragazzi cercheranno di evitare d'andare a scuola, lamentando sintomi di stress, mal di stomaco, mal di testa, incubi o attacchi d'ansia.

Gli spettatori: le forme di "bullismo" si possono svolgere in luoghi isolati ma nella maggior parte dei casi accadono all'interno della scuola sotto gli occhi dei compagni. Infatti quando una provocazione viene portata avanti nella classe in modo sistematico, la maggior parte dei ragazzi ne è a conoscenza, poiché, anche se non prende direttamente parte all'attacco, ha modo d'osservare quello che sta succedendo.

Gli "spettatori" che ridono o incoraggiano i bulli a continuare nelle loro azioni di prepotenza, più o meno volontariamente, finiscono per sostenere il bullo; alcuni provano un senso di ingiustizia profondo e si oppongono alle sopraffazioni a cui assistono intervenendo direttamente in difesa del compagno, contrastando così il fenomeno del

bullismo.

La maggioranza dei ragazzi invece assiste inconsapevole o con indifferenza alle azioni di prevaricazione ed è proprio questa mancanza di reazione che agevola simili violenze.

È bene ricordare che gli spettatori sono LA MAGGIORANZA ed il loro atteggiamento può essere determinante.

"...resta solo da dire a genitori e professori: non interrompete mai la comunicazione, buona o cattiva che sia, qualunque cosa i vostri figli o i vostri studenti facciano. A interromperla ci pensano già loro e, come di frequente ci dicono le cronache quotidiane, anche in maniera distruttiva" (U. Galimberti – L'ospite inquietante)

Simona

Per non Dimenticare

Alla scuola delle mamme

Il 27 Gennaio, "Giorno della Memoria", abbiamo proposto alle mamme della scuola di italiano il film "Il bambino con il pigiama a righe".

Durante la seconda guerra mondiale, il figlio del comandante di un campo di concentramento diventa amico di un bambino ebreo che si trova oltre il recinto e il filo spinato. Tra i due bambini nasce un profondo legame che porterà Bruno a superare le recinzioni del campo per aiutare l'amico, a costo della vita.

Un film urticante, feroce, ma i dialoghi e l'amicizia nata in una situazione così tragica, hanno colpito il cuore di tutte noi. In sala c'era un silenzio agghiacciante. E quando le luci si sono accese, molti erano gli occhi lucidi ed i fazzoletti stretti tra le mani. Sono seguiti momenti di confronto e spiegazione di ciò che era successo in quel periodo storico. Molte donne non avevano mai sentito parlare di Shoah e di olocausto, ma tutte avevano condiviso la speranza che tragedie simili non accadano più. Della speranza abbiamo anche parlato leggendo questa tenerissima poesia.

Giancarla

Se avessi una botteguccia (di G.Rodari)

Se io avessi una botteguccia
fatta di una sola stanza
vorrei mettermi a vendere sai cosa?
La speranza.

"Speranza a buon mercato!"

Per un soldo ne darei ad un solo cliente
quanto basta per sei.

E alla povera gente
che non ha da campare
darei tutta la mia speranza
senza fargliela pagare

Al memoriale della Shoah



Indifferenza

questa la scritta che domina l'ingresso del Memoriale della Shoah alla stazione Centrale di Milano. In qualche modo un *J'accuse* rivolto a chi sapeva e per pavidità o ignavia non ha fatto nulla, e verso chi, pur essendo ebreo, pensava di potersela cavare per meriti personali di guerra

o di potere. I pochi *Giusti* che hanno aiutato hanno salvato moltissime persone pur se a loro rischio personale.

Le leggi razziali, emanate nel '38, e controfirmate dal re Vittorio Emanuele III di Savoia contro il suo stesso popolo, furono un'escalation di soprusi verso le persone di famiglia o religione ebraica, a cominciare dall'espulsione dalle scuole statali dei bambini e ragazzi ebrei, a seguire con il licenziamento di tutti gli impiegati pubblici e all'interdizione a lavorare a contatto col pubblico, fino all'esproprio dei beni degli ebrei, per poi concludersi con l'olocausto: la deportazione nei campi di sterminio tedeschi, polacchi, ma anche in italiani.

Alla Stazione Centrale venivano caricati sui vagoni per il trasporto delle merci, 80 persone pigiate per vagone, per "destinazione ignota" lontano dagli sguardi, in un binario a livello della strada, che veniva poi portato sui binari di partenza al piano superiore, per viaggi anche di una settimana senza cibo né acqua e senza spazio per sedersi e con un secchio per i bisogni fisiologici. In fondo al binario un cartello avvertiva: VIETATO TRASPORTO PERSONE, per la sicurezza del personale. Da quel personale gli ebrei erano ormai considerati "cose"!

La propaganda, la pseudo-scienza, il potere, fanno breccia facilmente sulla gente ignorante ed egoista. Le cose più inaccettabili partono sempre in sordina, colpendo delle minoranze nel disinteresse dei più, per poi propagarsi ed esplodere in situazioni ormai difficilmente contrastabili.

Valerio

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari e fui contento,
perché rubacchiavano.
Poi vennero a prendere gli ebrei a stetti zitto, perché mi stavano antipatici.
Poi vennero a prendere gli omosessuali e fui sollevato,
perché mi erano fastidiosi.
Poi vennero a prendere i cattolici e non dissi niente perché non ero cattolico.
Un giorno vennero a prendere me e non c'era rimasto nessuno a protestare.
Iscrizione nel monumento dell'Olocausto del New England a Boston
(sul silenzio degli intellettuali tedeschi all'ascesa del potere nazista)

"AUTORIZZATI A PENSARE"

Discorso alla città dell'Arcivescovo di Milano Monsignor Mario Delpini, nella Basilica di Sant'Ambrogio il 6 dicembre 2018 :

Il discorso di Mons.Delpini indirizzato alla comunità ma soprattutto ai politici con il monito

"Basta sfruttare le paure"

A partire dalla lettera di Giacomo 3,13-4,8 Mons.Delpini offre una riflessione ed una proposta sui temi di attualità civile e sociale.

Pubblichiamo uno stralcio del discorso :

... credo che il consenso costruito con un'eccessiva stimolazione dell'emotività dove si ingigantiscono paure, pregiudizi, ingenuità, reazioni passionali, non giovi al bene dei cittadini e non favorisca la partecipazione democratica.

Nel dibattito pubblico il linguaggio tende a degenerare in espressioni aggressive, l'argomentazione si riduce a espressioni a effetto, le proposte si esprimono con slogan riduttivi piuttosto che con elaborazioni persuasive ...

Si deve evitare di ridurci a cercare un capro espiatorio: talora per esempio il fenomeno delle migrazioni e la presenza di migranti, rifugiati, profughi invadono discorsi e fatti di cronaca, fino a dare l'impressione che siano l'unico problema urgente.

> L'Arcivescovo Delpini, ha toccato anche il tema dell'Unione europea e del suo futuro.

Nel contesto di un "cantiere europeo il punto di riferimento per l'Italia è la Costituzione che "conserva il suo valore pur essendo necessari aggiornamenti che il tempo rende inevitabili"

L'arcivescovo si rivolge ai politici presenti e al sindaco Giuseppe Sala suggerendo di prendere l'abitudine di aprire ogni Consiglio comunale con la lettura ed il commento di qualche articolo della prima parte della Costituzione.

> Contributo della Chiesa e della famiglia :



"Personalmente invito coloro che hanno responsabilità nella Società civile ad affrontare con coraggio le sfide nella persuasione che questo territorio ha le risorse umane e materiali per vincerle. E nella mia responsabilità di Vescovo di questa Chiesa confermo che le nostre Comunità sono pronte, ci stanno, sono già all'opera. Io credo che sia onesto riconoscere che le problematiche nominate e anche altre connesse suggeriscono che la famiglia è la risorsa determinante"

> Agli Amministrazioni locali

"... Sono chiamati ad un esercizio di realismo e quindi anche ad essere vigili sul rischio di lasciarsi condizionare da gruppi di pressione che promuovono ideologie o punti di vista troppo parziali ..."

> Le Accademie

... "La nostra città, in cui Università e Istituzioni culturali sono già significative e apprezzate, è chiamata a produrre ed a proporre un pensiero politico, sociale, economico, culturale che superando gli ambiti troppo isolati delle singole discipline possa aiutare a leggere il presente e immaginare il futuro"

Ecco : **Siamo autorizzati a pensare, ad essere persone ragionatevoli"**

Lasciamo questo messaggio come incoraggiamento e sprone per il futuro.

Laura A.

Profughi, Rifugiati e Respingimenti nella mitologia.

"Huc pauci vestris adnavimus oris. Quod genus hoc hominum? Quaeve hunc tam barbara morem permittit patria? Hospitio prohibemur harenae;

bella cient primaque vetant consistere terra.

Si genus humanum et mortalia temnitis arma,

at sperate deos memores fandi atque nefandi."

In pochi a nuoto arrivammo qui sulle vostre spiagge.

Ma che razza di uomini è questa? Quale patria permette un costume così barbaro, che ci nega perfino l'ospitalità della sabbia; che ci dichiara guerra e ci vieta di posarci sulla vicina terra.

Se non nel genere umano e nella fraternità tra le braccia mortali, credete almeno negli Dei, memori del giusto e dell'ingiusto.

[Virgilio, Eneide, Libro I 538-543]



Nel 1° libro dell'Eneide, la nave di Enea viene sbattuta dagli dei del mare dalla Sicilia alla Libia. Enea supplica ospitalità a Didone, regina di Cartagine.

La storia rovesciata

LETTERA A MIA FIGLIA CHE HA 10 ANNI

In occasione della visita all'ex campo di sterminio di Gusen

Cara Francesca,

Finalmente siamo arrivati a GUSEN ... è stato un viaggio lungo e faticoso e sicuramente sarai anche un po' stanca.

Pensa ... diversi anni fa molti altri bambini – come te – hanno fatto lo stesso viaggio insieme a papà e mamma.

Non per loro scelta ... sono stati costretti con la forza.

Non su un pullman – comodamente seduti – ma in carri bestiame, chiusi dall'esterno, stipati uno sopra l'altro, senza mai poter scendere per una sosta.

Al loro arrivo non hanno trovato un albergo, ma baracche di legno maleodoranti, immerse nel fango, in campi cintati da filo spinato.

Ad accoglierli c'erano cani che latravano e soldati armati che li hanno picchiati ... derisi ... offesi.

Non li hanno divisi per famiglie ... sono stati separati prima i papà dalle mamme ... poi hanno strappato i bambini dalle braccia delle mamme.

Anche loro hanno fatto la doccia – tosati e rasati – nudi tutti insieme in un unico stanzone.

Anche loro, come noi, si sono cambiati d'abito: pantaloni e giacca a righe uguali per tutti.

Non gli hanno dato una chiave con il numero della stanza ... gli hanno tatuato sul braccio sinistro un numero: era il loro nuovo nome.

Tanti, troppi di loro sono morti di stenti per fame, per il freddo, bruciati, "gasati", fucilati ... bambini, mamme, papà

Avevano una colpa: erano ebrei, antifascisti, omosessuali, zingari.

"Perché allora siamo venuti in questo brutto posto?"

Perché volevo che tu sentissi direttamente dalla viva voce degli ultimi sopravvissuti il racconto di questo tragico passaggio della nostra storia.

Perché volevo dirti che i "mostri" sono veramente esistenti, esistono tuttora ed esisteranno sempre, ma saranno sempre pochi per essere pericolosi; più pericolosi saranno gli uomini comuni quando siano pronti a credere e ad obbedire senza discutere.

Perché devi diffidare da chi cerca di convincerti con stru-



Bundesarchiv, Bild 102-172
Foto: o. Ang. | 1940/1945



Bundesarchiv, Bild 102-001
Foto: o. Ang. | o. Dat.

menti diversi dalla ragione; il fascismo non si è manifestato solo qui e allora, ma è ovunque anche oggi: là dove vengono negate le libertà fondamentali e l'uguaglianza fra gli uomini. **L'intelligenza finisce là dove inizia il razzismo.**

Per questi motivi, quando me l'hai chiesto, ho avuto piacere che anche tu partecipassi a questo pellegrinaggio "laico" ai campi di sterminio nazisti.

Ora hai visto e sentito ciò che qui è successo "ieri"; cosa succederà "domani" dipende un po' anche da te e sarà certamente migliore se saprai fare memoria di tutto ciò.

A te, che sei ancora all'inizio del tuo cammino, faccio tanti auguri

Un abbraccio

Papà

Felice

Tutto cominciò da lì: l'8 dicembre 1948

La Chiesina della Rondinella e l'arrivo dei Salesiani nel racconto di Lina Omodei, segretaria del parroco, di don Agostino

Verso la fine degli anni '30, la parrocchia di Santo Stefano affidò a due suoi sacerdoti la cura religiosa e spirituale degli abitanti della Rondinella. Le funzioni religiose erano celebrate in una baracca fatiscente in muratura, consacrata a cappella, circondata da un vasto cortile adibito ad oratorio. Il quartiere era poco popolato, una estensione di campi coltivati, strade sterrate, case sparse. Un vecchio muro di mattoni rossi circondava la chiesina con una croce di legno sul davanti ed un campanile fatto di pali di legno con in cima una piccola campana.

Finita la guerra arriva una svolta significativa per la comunità. Il 7 dicembre 1948, il cardinale Schuster affida ai



Salesiani la cura della Rondinella. Sotto la guida di Don Della Torre e la collaborazione dei suoi confratelli, la comunità prende slancio nel suo cammino di vita spirituale in un momento storico segnato dall'entusiasmo della ricostruzione post-bellica.

Lina racconta: tutto iniziò l'8 dicembre del 1948

Don Della Torre riusciva ad attirare a sé con l'azione e la parola tante donne e uomini, che iniziarono a collaborare nella comunità. Tra primi collaboratori, troviamo Lina Omodei, nata nel 1930, ancora oggi attiva in parrocchia.

Ma andiamo con ordine e vediamo dal suo racconto, come il carisma di un sacerdote salesiano, Don Beniamino Francesco Della Torre (Don Della), Fondatore delle Opere Sociali Don Bosco a Sesto San Giovanni, ha operato sulla vita di Lina.

"Ho iniziato a lavorare all'età di tredici anni: l'8 settem-

bre del 1943 il mio primo giorno di lavoro alla Pirelli in viale Sarca a Milano. Mio fratello aveva lavorato lì, come perito, ma era in guerra come mio padre. A casa eravamo cinque donne e nessuna lavorava. Per la mia giovane età, in Pirelli, non sapevano come impegnarmi, l'ingegnere che mi prese in carico diceva: <Cosa me ne faccio di sta tusetta?>".

Il primo incontro con Don Della Torre fu nella chiesina, era venuto da Milano a visionarla ed io con la mamma ero lì a fare le pulizie.

Il giorno dell'Immacolata del 1948 (avevo 18 anni) in



*chiesa mi si è avvicinato e mi ha invitato a fermarmi dopo la messa perché voleva parlarmi. Mi disse: <Domattina vieni a servirmi la messa alle 6:30.> ed io che non volevo, ribatto: <Non posso! La mattina devo lavarmi, vestirmi, farmi le trecce, raggiungere in bicicletta il posto di lavoro, non ho il tempo per servire la messa.>. Lui: <Ci riuscirai, tanto è solo una mezz'oretta.>. Intanto volle saper dove abitavo. La sera stessa Don Della Torre si presentò a casa per parlare con mia madre e metterla al corrente della sua richiesta e mi consegnò una sveglia per potermi alzare in tempo. Il rispetto e l'ubbidienza verso i genitori erano sacri. Ubbidii a mia madre. **Tutto cominciò da lì.***

Tutte le sere dopo il lavoro passavo nell'ufficio affianco alla Chiesina e a volte vi restavo sino a mezza notte per preparare lettere da inviare a possibili benefattori. Il tutto finalizzato a raccogliere offerte per la costruzione della nuova chiesa (consacrata poi, nel 1952). Anche la mia mamma collaborava: andava a preparargli il pasto di mezzogiorno. Don Della Torre a volte si fermava a dormire dalla Calligaris, sino a

quando fu costruito un capannone con due camere, un ufficio e una sala da pranzo. Senza riscaldamento e senza acqua, i salesiani mi mandavano a prendere l'acqua alla fontana.

Nel frattempo, sotto la guida spirituale di don Della Torre sette giovani donne avevano abbracciato la vita consacrata. Tutte le donne e le mamme dicevano: <Perché non manda anche Lina?>. Don Della Torre rispondeva: <Quella è una stoffa che va bene per me.>. Così l'ho seguito quando è andato ad Arese, a Como, dove teneva gli esercizi spirituali, a Milano in via Rovigno presso la casa degli studenti, ed infine alla Bocconi, durante questo periodo mi ha portato via anche l'automobile, perché lui non la possedeva. Il Cardinale Schuster aveva dato incarico a Don Della Torre di tenere delle giornate di ritiro per suore laiche. Un giorno mi ha fatto conoscere il cardinale e così sono diventata missionaria del Sacerdozio Regale di Cristo. Avrei dovuto prendere i voti dalle mani del cardinal stesso, ma lui si spense il giorno prima a Venegono, il 30 agosto del 1954.

Ho lavorato in Pirelli sino al 1983 per quaranta anni. Un giorno volevano trasferirmi nella sede di via Ripamonti. Ne parlai con Don Della Torre e lui mi propose: <Facciamo così, vai alla clinica Pio X e presentati a questo medico, digli che hai delle coliche e che devi operarti di appendicite.>. Così ho fatto! Quando sono ritornata al lavoro, il mio responsabile mi disse: <Non c'era bisogno di scomodare il signor Pirelli, bastava che dicessi che non volevi andare in via Ripamonti.>. Potenza delle relazioni di Don Della Torre.

Don Della Torre ha forgiato il mio carattere. Ero molto timida e ubbidiente. Un giorno mi incaricò di andare a Legnano per ritirare un testamento. Siccome era inverno ed ero andata alle 17:00 dopo il lavoro, mi racco-

mandò: <Quando arrivi in stazione telefonami, così sono tranquillo che sei arrivata.>. Arrivata telefonai e lui mi disse: <Non sai cosa è successo! Devi andare in via Copernico da don Bruno, assistente della gioventù femminile, perché è crollato il capannone di legno accanto alla chiesina, dove, voi giovani, vi ritrovate. Si è fatta male 'la Savina', si è fatta male 'la Bianchi'. Vai a sentire don Bruno, così quando torni a casa, mi sai dire.>. Io riferii e don Bruno rispose: <Di a don Della Torre di non fare più di queste scemate, perché non è successo niente!>. Rimasi malissimo ero arrabbiata. Quando sono arrivata ho suonato il campanello e gli ho buttato lì il testamento. Non era vero nulla! Mi aveva fatto uno scherzo, perché voleva farmi svegliare, ero ingenua. Ero timida, don Della Torre invece mi metteva sempre in mostra, ma io ero schiva e vergognosa. Quando dovevo far da mangiare don Locatelli mi faceva inginocchiare perché consumavo il gas, allora don Della Torre mi prendeva per i capelli e mi diceva: <Alzati non fare la stupida!>. Tutti i sabati andavo a trovare la sorella, suor Marta, a Triuggio. Quando è morta, Don Della mi disse: <Questo crocifisso di mia sorella è tuo, prenderai il suo posto e sarai la mia sorella minore.>.

Quando è morto mi hanno telefonato dalla libreria di via Larga, dove era andato a comprare dei libri, era mancato per un infarto. Solo due giorni prima aveva ricevuto gli esiti degli esami clinici sembrava essere in buona salute."

Lina (88 anni) recentemente ha subito un rischioso intervento ospedaliero in seguito ad un ricovero di emergenza. Dopo due giorni, era già in piedi con grande stupore del chirurgo che ha arrischiato l'operazione. Forgiata alla scuola salesiana di don Della Torre mantiene immutati il suo piglio deciso e un po' severo, il suo sorriso e l'impegno per la comunità.

Silvio



Le api sono in declino, minacciate da pesticidi, perdita di habitat, monoculture, parassiti, malattie e cambiamenti climatici.

Se le api muoiono, a farne le spese sono l'ambiente, il nostro cibo e l'agricoltura. Le api, infatti, non producono solo miele: dalla loro opera di impollinazione di-

pende un terzo degli alimenti che consumiamo abitualmente – come mele, fragole, pomodori e mandorle – e la produttività del 75% delle nostre principali colture agricole.

L'attuale sistema di agricoltura industriale basato sulla dipendenza dai pesticidi chimici, come i neonicotinoidi, non è più sostenibile!

Il 27 aprile 2018 l'Unione Europea ha approvato il bando permanente di tre insetticidi neonicotinoidi dannosi per le api: l'imidacloprid e il clothianidin della Bayer e il tiamethoxam della Syngenta.

Il loro utilizzo resta però consentito all'interno di serre permanenti. Inoltre, è ancora consentito l'uso di altri neonicotinoidi: acetamiprid, thiacloprid, sulfoxaflor e flupyradifurone e altre sostanze quali cipermetrina, deltametrina e clorpirifos, tutti insetticidi potenzialmente pericolosi per le api e gli altri insetti impollinatori.

PER QUESTO GREENPEACE CHIEDE AL GOVERNO ITALIANO E ALLA COMMISSIONE EUROPEA DI:

- bandire l'uso di tutti i pesticidi dannosi per le api e gli altri insetti impollinatori
- applicare rigidi standard per la valutazione dei rischi da pesticidi
- aumentare i finanziamenti per la ricerca, lo sviluppo e l'applicazione di pratiche agricole ecologiche

Recenti studi hanno confermato che i neonicotinoidi danneggiano non solo le api, ma anche i bombi, le farfalle, gli insetti acquatici e persino gli uccelli, con possibili ripercussioni su tutta la catena alimentare.

[Puoi firmare la petizione di GreenPeace cliccando qui](#)



Il WWF denuncia che anche lo scorso anno è stato per la natura un anno particolarmente difficile a causa del deterioramento del clima a livello globale.

L'umanità sta fronteggiando la crisi del riscaldamento globale dovuto quasi sicuramente a cause antropogeniche. Una cosa è certa: da circa 150 anni i ghiacciai montani si stanno riducendo mediamente di circa 50 mt. ogni 10 anni. La tendenza riguarda tutto il mondo.

Un altro dato che potrebbe allarmare è la constatazione che lo spessore della banchisa polare artica è passata da 364 cm. nel 1980 a 189 cm. nel 2008.

Il WWF indica però anche qualche buona notizia che induce all'ottimismo.

Nella repubblica democratica del Congo buone notizie per i gorilla di montagna, da tempo sotto protezione a causa degli attacchi dei bracconieri che, nel corso

dell'anno, hanno ucciso in un agguato anche 5 ranger ed una guida.

In Amazzonia è in pericolo il più grande bacino di biodiversità del pianeta. Fortunatamente l'Unesco ha deciso di intervenire soprattutto nell'area colombiana creando una area protetta di più di 4,3 milioni di ettari.

In pericolo anche la barriera corallina del Belize a causa dell'esplorazione offshore di petrolio e gas. Con le campagne di conservazione portate avanti dal WWF lo Stato ha finalmente dopo tanti anni vietate queste pratiche.

Anche la tigre può stare più tranquilla. Grazie a continue politiche di conservazione e alla lotta al bracconaggio hanno ripreso a crescere con un trend positivo per la prima volta nel secolo. Dal 3200 individui nel 2010 si è passati ai 3890 attuali nell'area indiana e nepalese.

Nell'Artico e nell'Antartico, continuamente monitorati per le conseguenze che le variazioni del clima possono causare, è stato bloccato lo sfruttamento per estrarre petrolio e gas, si spera in modo definitivo.



Il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico

(Intergovernmental Panel on Climate Change - IPCC - è il foro scientifico formato nel 1988 da due organismi delle Nazioni Unite, l'Organizzazione meteorologica mondiale (WMO) ed il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) allo scopo di studiare il riscaldamento globale.

Per la sua attività l'IPCC ha preso il Premio Nobel nel 2007

La COP24 di Katowice si chiude passando il testimone alla COP25 nel Cile del 2019

(Rinnovabili.it) – La COP24 in Polonia, si è chiusa con l'adozione del 'Katowice Climate Package', ossia l'atteso "libro delle regole" con cui attuare l'Accordo sul clima di Parigi. Il pacchetto stabilisce innanzitutto in che modo i Paesi forniranno informazioni sui loro contributi nazionali per ridurre le emissioni – i cosiddetti NDC – comprese le misure di mitigazione e adattamento e i dettagli sulla finanza climatica destinata alle economie in via di sviluppo. Si tratta di un elemento chiave che definisce gli standard a cui le Parti dovranno adeguarsi, rendendo più difficile svincolarsi dall'impegno preso. Il pacchetto include anche le linee guida per stabilire nuovi obiettivi in materia di finanziamento dal 2025 in poi e per valutare i progressi nello sviluppo e nel trasferimento della tecnologia. Un buon risultato consensuale è stato raggiunto anche sul fronte dell'adattamento. Le Parti dispongono ora di una guida e di un registro per comunicare le loro azioni in merito all'adattamento agli impatti dei cambiamenti climatici. Tra le questioni ancora da risolvere (e rimandate alla prossima Conferenza delle Parti) c'è l'uso di approcci cooperativi e il meccanismo di sviluppo sostenibile, contenuto nell'articolo 6 dell'Accordo di Parigi. Il passaggio in questione dovrebbe permettere alle nazioni di raggiungere una parte dei loro obiettivi di mitigazione nazionali attraverso l'uso dei "meccanismi di mercato", come ad esempio il mercato del carbonio o il conteggio dei crediti di CO2 legati a boschi e foreste; tuttavia le posizioni divergenti in seno al summit polacco hanno impedito di definire questi strumenti nel pacchetto.

GIORGIO PONTIGGIA : da Sesto S.Giovanni all'Etiopia

Nell'anno pastorale 1985/1986 il Cardinal Martini con la lettera pastorale "Farsi prossimo" proponeva una riflessione sulla carità ed un invito ad accogliere la prossimità come metodo delle relazioni tra le persone e la società.

Da quella esortazione nasceva 34 anni fa un progetto che si proponeva di offrire ad ogni persona un percorso di sostegno ed aiuto, chiamato

"Volontariato Caritas Salesiani"

Un gruppo di volontari riuniti nella Parrocchia S.M.Ausiliatrice sotto la guida dell'allora parroco Don

Giorgio Pontiggia, mise le basi dell'Associazione che prosegue ancora oggi con l'entusiasmo dei primi fondatori: Gianfranco (mancato nel 2014), Zita, Carla e Franca, tuttora attive.

Concluso il periodo di responsabilità presso la Parrocchia, dall'Ottobre 1990 "padre Giorgio" ha operato, fino al 2018, in Etiopia come missionario salesiano.

Dedichiamo doverosamente questo spazio a "padre Giorgio" proponendo la relazione che ha inviato raccontando la sua esperienza :

Dall'Ottobre 1990 all'ottobre 2018 ho lavorato in Etiopia come missionario salesiano. Quando arrivai, il dittatore Menghistu rispondeva con il terrore ai ripetuti tentativi di colpi di Stato. Alla fine del maggio 1991 il regime cadde e Menghistu fuggì in Zimbabwe. Iniziava una nuova storia. Sentore di pace. Il cambio della valuta straniera cresceva e attirava fondi e capitali, da investire in un crescente benessere. Davvero Addis Abeba riconquistava il suo significato: "Nuovo Fiore".

Ma c'erano ancora nodi da sciogliere. Il primo ministro Menes Zenawi instaurò l'ordinamento federale della nuova Etiopia, ma i vari gruppi etnici non ne furono soddisfatti. In particolare gli eritrei reclamavano l'indipendenza per svincolarsi da una annessione all'Etiopia imposta già al tempo del Negus. Nel 1993 il referendum ratificò questa indipendenza sotto la guida di Isaias Afewerki, parente e compagno di guerriglia dello stesso Zenawi.

Con la spartizione del territorio l'Etiopia si trovò senza sbocco sul mar Rosso, con conseguenti difficoltà per l'approvvigionamento e il trasporto dei materiali necessari per la ripresa. Nel 1997 un'ulteriore causa di contenzioso fu la decisione dell'Eritrea di abbandonare la moneta comune, il birr, per una propria valuta, il nakfa. Quasi insensibilmente si arrivò alla guerra, nel maggio del 1998. I combattimenti durarono trenta mesi, circoscritti in zona di confine, ma sanguinosissimi: decine di migliaia di morti, forse 10 mila. Poi un armistizio precario, lungo, pesante. Zenawi fu costretto ad usare metodi repressivi per tacitare malcontenti e dissensi. Afewerki instaurò un totalitarismo di stampo militare, da cui migliaia di

eritrei fuggirono per rifugiarsi in Etiopia o attraversare il Mediterraneo.

In questo contesto si inserisce il discorso delle religioni. Un'antica immagine presenta l'Etiopia o addirittura l'Abissinia come una madre con due mammelle: una per i cristiani (in grande maggioranza ortodossi) una per i musulmani. Da secoli le due grandi religioni hanno convissuto in pace, sia in Etiopia sia in Eritrea. Ogni irrigidimento integralista causa solo una reazione di fondamentalismo. Il rispetto e il dialogo sono le uniche vie per evitare scontri che trovano alimento in divisioni già esistenti o addirittura le fomentano.

La gente è buona, si merita la pace e ne ha bisogno. Ed ecco la bella notizia. Nell'aprile scorso il nuovo primo ministro Abiy Ahmed viene eletto con un consenso quasi unanime e annuncia a sorpresa che accetterà completamente i termini dell'accordo di pace con l'Eritrea, firmato nel 2000 e sempre disatteso. Nel giro di poche settimane si riaprono le relazioni diplomatiche e il 6 luglio Abiy e il presidente Isaias si incontrano ad Asmara, si abbracciano come vecchi amici e concordano la formalizzazione della pace. Si riaprono le comunicazioni stradali, commerciali, telefoniche. Le famiglie possono ricongiungersi. Dice Abiy: "Non c'è più alcun confine tra Etiopia ed Eritrea, un ponte d'amore l'ha distrutto".

In ottobre ancora una sorpresa da



Don Giorgio con i suoi bimbi in Etiopia

Abiy: metà dei ministri del suo governo sono donne (a loro, tra loro, sono affidati pace, commercio e difesa): anche alla presidenza viene eletta una donna. Pace e Guerra sono nomi femminili, ma la Pace, di femminile ha anche il cuore.

Ora ci giunge il messaggio del Pontefice: "la buona politica è al servizio della Pace". Grazie, papa Francesco. E' Proprio vero. E guardiamo al cammino di pace tra Etiopia ed Eritrea come una conferma di questo principio, come un esempio per altri paesi dell'Africa.





L'esodo giuliano-dalmata è noto anche come *esodo istriano*.

Un evento storico che ha visto una immigrazione forzata della maggioranza di cittadini di lingua italiana dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia, che alla fine della seconda guerra mondiale nel 1945 e negli anni successivi furono costretti a lasciare terre, famiglie, affetti.

Una stima conta che furono tra i 250.000 e i 350.000 i giuliani, i fiumani e i dalmati italiani che emigrarono dalle loro terre di origine.

In quel periodo purtroppo avvenne anche il fenomeno degli eccidi noti come "massacri delle foibe" e fu particolarmente rilevante in Istria e nel Quarnaro dove furono massacrati interi villaggi.

I massacri delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata sono ricordati dal "Giorno della Memoria"

solennità civile il 10 febbraio di ogni anno.

La storia recente racconta come si arrivò alla "italianizzazione" dei territori di gran parte dell'Impero austroungarico :

Con la prima guerra mondiale i territori austro-ungarici dell'Adriatico orientale furono oggetto delle ambizioni italiane e serbe.

Il trattato di Rapallo (1920) assegnò all'Italia quasi l'intero litorale austriaco (Venezia-Giulia) e le città di Zara e nel 1924 anche Fiume e la restante parte della Dalmazia, il regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

Si può affermare che la parte annessa al Regno d'Italia fu sottoposta ad un processo di

Italianizzazione forzata, cosa che si ripercosse poi nel corso della seconda guerra mondiale con tensioni etniche ed esecuzioni sommarie, con uccisioni ed successivamente con infoibamenti nei confronti degli italiani.

Nell'aprile 1941 con l'invasione della Jugoslavia da parte delle potenze dell'Asse vennero ridisegnati i confini della zona.

Successivamente nel corso del conflitto cominciarono profonde divisioni causate dalle diverse etnie ed ideologie politiche. Feroci guerre civili di tutti contro tutti provocarono pertanto i primi movimenti di resistenza.

L'8 settembre 1943 in conseguenza dell'armistizio l'esercito si trovò allo sbando in mancanza di ordini e di direttive. Nacquero tra i militari italiani divisioni partigiane inquadrata nell'Armata Popolare Jugoslavia controllata dal Maresciallo Tito. Fino alla conclusione del conflitto e dopo innumerevoli eccidi da una parte all'altra, nel maggio 1945 la resistenza locale insieme alle truppe

anglo-americane portarono alla "liberazione dell'Istria".

Secondo gli storici un forte impulso all'esodo fu dato dalla sistematica e preordinata politica di pulizia etnica praticata dagli jugoslavi per eliminare la maggioranza italiana.

Il 12 luglio il Comitato Esodo di Pola, cominciò la raccolta delle dichiarazioni dei cittadini italiani che intendevano lasciare le città, così come a Fiume, a Spalato e Zara.

Praticamente dall'Istria e Dalmazia partì oltre il 90% della popolazione etnicamente italiana.

Una fase dolorosa migratoria che terminò solamente intorno al 1960.

Questi connazionali furono ospitati in 109 campi profughi, allestiti dal governo italiano per poi disperdersi per l'Italia o in altre nazioni. L'economia dell'Istria risentì per numerosi anni del contraccolpo causato dall'esodo.

A tutt'oggi questi "esuli" stanno ancora aspettando i risarcimenti promessi nel corso dei vari accordi ratificati nel corso degli anni (l'ultimo a Roma con il trattato di Osimo con il quale il governo della Jugoslavia si impegnava a pagare 110 milioni di dollari per il risarcimento dei beni nazionalizzati)...

Purtroppo contro gli esuli vi furono comportamenti non propriamente accoglienti con episodi che videro italiani non accettare l'arrivo di persone che consideravano quasi avversari.

Emblematico il riferimento al "treno della vergogna" : alcuni operai radunatisi presso la stazione di Bologna, rifiutarono di consegnare generi di conforto considerando i giuliani-dalmati, perché fuggivano dalla Jugoslavia comunista, dei fascisti.

Brutto episodio avvenuto nel febbraio 1947, un giorno di freddo e neve che vide i ferrovieri impedire al treno di fermarsi. Il latte caldo preparato per i bambini, fu rovesciato sui binari.

Forse troppo recenti erano ancora le ferite della guerra appena conclusa.

Attualmente gli italiani rimasti nella ex-Jugoslavia secondo un censimento del 2002 ammontano a circa 21.894 e sono riconosciuti come minoranza nazionale e rappresentati dall'Unione italiana.

In particolare la lingua italiana viene insegnata in diverse istituzioni statali, asili, scuole medie, licei.

In Italia è stato istituito per volontà dell'allora presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi il giorno della memoria per onorare dopo anni di oblio i nostri questi nostri connazionali. In occasione del *giorno della Memoria*, il 10 febbraio, è stato possibile visitare nel porto di Trieste il Magazzino 18, (solitamente visitabile solo su prenotazione).

Sedie, fornelli, fotografie, giocattoli, lettere, quaderni, cataloghi con la scritta "Servizio Esodo", beni comuni di tante vite, famiglie che hanno dovuto lasciare ogni cosa prima di essere inviati nei vari campi profughi, con la speranza di poter poi ritornare per rientrarne in possesso.

Laura

Noto sempre un'espressione di stupore e curiosità quando comunico di essere andata l'Agosto scorso in Armenia per il matrimonio di mio figlio con una ragazza armena.

Penso che questo sia un paese poco conosciuto ed al massimo lo si è sentito nominare solo per il terribile genocidio inferto loro dai turchi nel 1915 per motivi etnici e religiosi. Dramma che ha causato la morte di circa 1,5 milioni di armeni e fatto fuggire dal paese migliaia di loro.

Visitandone una parte, ho avuto l'impressione di un paese ancora povero. Unica eccezione l'ho trovata nella capitale Yerevan che si presenta come una normale e piacevole città. Non mancano alberghi, ristoranti, viali, ridenti giardini, negozi moderni dove i brand famosi non mancano. Nei ristoranti da noi provati il cibo era ottimo, con prevalenza di carne alla griglia, formaggi, verdure grigliate, salsine sfiziose, etc. Naturalmente non posso dimenticare il tipico pane "lavash".

Durante il trasferimento dalla capitale al paese di mia nuora, situato a circa 120 km a sud di Yerevan, ho provato molteplici emozioni. Ho ammirato il paesaggio che da pianeggiante si faceva via via collinoso, con lunghe e silenziose valli disabitate e monti brulli. Vieni pervaso da una spiritualità che affascina e addirittura commuove.

Nel visitare alcuni antichi monasteri disseminati lungo queste valli, sei coinvolto da un sentimento religioso che ti avvolge. In chiesa le donne portano ancora il velo come si usava anche da noi fino agli anni '50 e '60, in segno di devozione e rispetto.

Gli armeni sono un popolo con una forte tradizione cristiana essendo stato il primo paese ad adottare il cristianesimo come religione di Stato nel 301 d.C.

Sono molto devoti a San Gregorio Illuminatore (S. Gregorio Armeno), fondatore e santo patrono della Chiesa Apostolica Armena (Armenia 257-332 d.C.).



Il rito dell'incoronazione

Apostolica perché fonda la sua fede sugli insegnamenti degli apostoli Taddeo e Bartolomeo (I e II secolo).Le reliquie del Santo vennero portate inizialmente nel villaggio armeno di Tharotan ma in seguito si sparsero in varie località.La sua testa si troverebbe a Napoli nella Chiesa di San Gregorio Armeno, località famosa per i preziosi presepi.

Il matrimonio, con rito Apostolico, si è svolto nel monastero di Noravank che risale al secolo XIII, in un luogo meraviglioso e indescrivibile, circondato da montagne rocciose che all'imbrunire si tingono di un rosso ramato che ti emoziona ed incanta totalmente.

La cerimonia nuziale è stata molto suggestiva. La Chiesa Armena incorona la coppia come re e regina ponendo la corona sulle loro teste; le loro fronti si pongono a contatto mentre il sacerdote li benedice. Essa simboleggia la creazione di un nuovo regno, la famiglia, all'interno del Regno di Dio.

La tradizione vuole che alla cerimonia siano presenti oltre agli sposi solo pochi intimi, i testimoni e i padrini, i parenti stretti e qualche amico. C'è poi da dire che l'interno di questo monastero era abbastanza piccolo, come la maggior parte delle chiese in Armenia.

Penso possiate capire l'enormità delle mie emozioni essendo stato il primo figlio che si sposava.

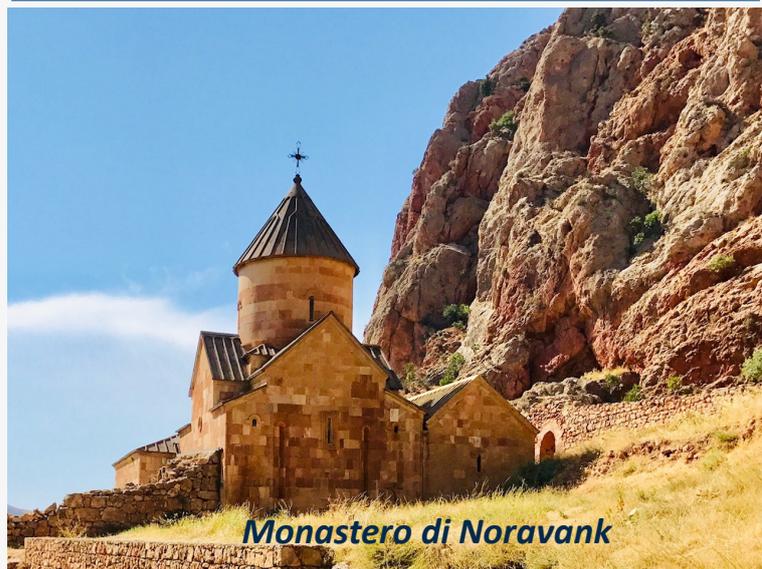
Non avrei mai pensato che un giorno avrei scritto queste cose su un paese che mi era totalmente sconosciuto. Vi assicuro che ne sono stata profondamente affascinata e conquistata.

Voglio spendere anche una breve nota sulla ospitalità degli armeni. Avevo letto che amano molto il loro paese e ci tengono che chi lo visita ne rimanga conquistato. Quelli sparsi in tutto il mondo appena possono tornano a visitarlo e a

portare un contributo per il suo sviluppo. Una cosa a cui tengono moltissimo è l'ospitalità. Io ne posso dare ferma e convinta testimonianza. I parenti di mia nuora ci hanno offerto con visibile e sincera simpatia, ospitalità e accoglienza, cibo a tutte le ore e grandi sorrisi.

Un ultimo pensiero lo voglio riservare alla grande emozione che ho provato, durante il viaggio di ritorno, alla vista del monte Ararat di biblica memoria, con la sua cima innevata. Questo monte ora si trova in territorio turco al confine con l'Armenia. Spero di poter tornare presto in questo paese per conoscere meglio la sua cultura millenaria e incontrare parenti ed amici.

Rosanna



Monastero di Noravank

L'Armenia è un'ex repubblica sovietica situata nella regione montuosa del Caucaso, a cavallo tra Asia ed Europa. Tra le prime civiltà cristiane, ospita diversi luoghi di culto, tra cui il tempio greco-romano di Garni e la cattedrale di Etchmiadzin del IV secolo, sede della Chiesa armena. Il monastero di Khor Virap è un luogo di pellegrinaggio vicino al monte Ararat, un vulcano inattivo appena oltre il confine con la Turchia



"CHARITY SHOP"

"Il mercatino della solidarietà"
DOMENICA 14 APRILE 2019

Volontariato Caritas Salesiani

Viale Matteotti 415 - Sesto S.G.

orario 9.00-12.00 15.00-18.00

Serena Pasqua a tutti!



FELICI DI INCONTRARVI : VI ASPETTIAMO !

E' disponibile sul nostro sito il
Rapporto di Attività 2018

la Speranza



Volontariato Caritas Salesiani

Rapporto di Attività
anno 2018



[Apri il Report \(disponibile dal 12/3\)](http://www.volcaritassal.it/NewsDocs.php/?N=report_2018)

http://www.volcaritassal.it/NewsDocs.php/?N=report_2018

Recupero Fiscale

Sulle donazioni alle ONLUS

Per le donazioni alle ONLUS si può scegliere tra una detrazione e una deduzione. Ad esempio su una donazione di 500 euro si recuperano 130 euro se si portano in detrazione dall'imposta; mentre se si portano in deduzione dal reddito imponibile il recupero dipende dal reddito complessivo: più alto è il reddito più alto è il recupero. Su un reddito di 30.000 euro il recupero è di 190 euro.



PREGHIERA DELLA STRADA

Signore, insegnami la route,
l'attenzione alle piccole cose,
al passo di chi cammina con me,
per non fare più lungo il mio,
alla parola ascoltata perché il dono
non cada nel vuoto,
agli occhi di chi mi sta vicino
per indovinarne la gioia e dividerla.

Signore, insegnami la route,
la strada su cui camminare insieme
nella semplicità di essere quello che si è,
nella gioia di aver ricevuto tutto da Te
nel tuo amore,

Signore, insegnami la route
Tu che sei la strada e la gioia.
Amen

(dal Cammino di Santiago di Compostela)



Ogni Sabato
e Domenica

Esposizione Mobili Andini
Via Don Bosco Cinisello
(confine con Sesto)

Artesanos Don Bosco

www.artesanosdonbosco.org/



VOLONTARIATO CARITAS SALESIANI
la tua buona causa
94.535.700.150



Visita il nostro sito :

<http://www.volcaritassal.it>

Scrivici a :

associazione@volcaritassal.it

In Redazione:

Laura Amadini, Valerio Pagliari, Silvio Liberti, Maria
Laura Lombardi

Questo numero di
Magazine VCS
è stato stampato da

LineaGRAFICA
www.linea-grafica.net

Alessandro Manetti
cell. 335.7226681



Linea Grafica s.a.s.
Via Curial,88 - 20099 Sesto S.G. (Mi)
tel. 02.2408123 - fax 02.24301553
Piva 00905340964 c.f. 08382830159
alessandro@linea-grafica.net

